

Ars monastica. Irradiare la bellezza nel mondo

di padre Mauro-Giuseppe Lepori

[Dal testo del discorso di presentazione dell'esposizione "Ars monastica": Institut Agricole di Grangeneuve, in collaborazione con l'abbazia cistercense di Hauterive (Friburgo, CH), 12 ottobre 2007. La mostra ha raccolto una selezione delle opere artistiche realizzate dai monaci dell'abbazia di cui p. Lepori è abate. Lo ringraziamo sentitamente per aver acconsentito all'idea di ospitare su "Lineatempo" la versione italiana della sua riflessione sul valore della creatività artistica nell'economia della grande tradizione monastica.]

I monaci hanno il permesso di esporre? Non sono votati a una vita nascosta, a una vita di silenzio all'ombra del chiostro e della clausura? San Benedetto, nella sua Regola, ci mette in guardia contro il pericolo "di vagare fuori di esso, cosa per nulla affatto giovevole alla nostra anima" (*Regula Benedicti* 66,7). E che ne è dell'umiltà che la regola di san Benedetto ci raccomanda di coltivare sopra a ogni cosa, come cammino verso la pienezza dell'amore di Dio che scaccia ogni timore (*Regula Benedicti* 7,67)?

Purtuttavia da sempre, anche senza volerlo, la vita monastica si è resa visibile al mondo con la bellezza dei suoi monasteri, delle chiese, del canto, delle miniature, senza dimenticare la bellezza dei paesaggi modellati dal lavoro monastico. I vigneti di Lavaux, frutto nel loro avvio e poi attraverso i secoli del lavoro paziente dei monaci, per la precisione dei monaci di Hauterive, non sono forse appena stati inseriti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO?

Non si può negare che la vita monastica abbia sempre creato bellezza e che l'abbia irradiata. Il nostro desiderio, pur con tutta umiltà e coscienza delle dovute proporzioni, è che anche questa esposizione possa essere una piccola tessera dell'immenso mosaico di cultura e di bellezza che la vita monastica ha "esposto" nel corso dei secoli.

Una frase pronunciata da Cristo nel Vangelo di Matteo mi aiuta a dare un senso a questa impresa, a questa avventura: "Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce" (Mt 10,27).

L'occupazione fondamentale dei monaci è quella di ascoltare Dio, di ascoltare il Verbo di Dio. Tale ascolto è una vita di silenzio e di desiderio, di silenzio teso alla Parola, a questa Parola divina che non viene dagli uomini, perché questa Parola fa gli uomini e crea l'universo intero.

L'ascolto monastico è un silenzio nella notte, attende la Parola, attende la Luce. Ogni manifestazione di Cristo rompe il silenzio, rompe la notte, perché Cristo è Parola e Luce: Egli è Verità e Bellezza unite nella Carità della sua Presenza.

Se una *ars monastica* esiste, la sua unica funzione è quella di esprimere ciò che il silenzio ha udito, ciò che la notte ha visto comparire: la coincidenza della Verità e della Bellezza nell'Amore del Dio incarnato. Ciò che attendiamo, desideriamo, domandiamo nel silenzio e nella notte della vita monastica è l'apparizione del Volto di Dio, dove la Verità della Parola e la Bellezza della Luce sono unite nell'Amore infinito che crea l'universo e il cuore dell'uomo a sua immagine.

Come questa esperienza possa diventare espressione artistica – se lo diventa – noi non possiamo saperlo, perché questo dipende dall'eco di una Parola e dall'emanazione di una Luce che sono appunto Carità, cioè: Gratuità. Tutto ciò che ha origine nella Gratuità, che viene prima di ogni creatura, si spiega solo con il fatto stesso di donarsi, di irradiare, perfino di esporsi. Allora una esposizione segue la medesima logica di un prato fiorito: è solo l'emanazione di una Luce senza origine che crea gratuitamente la possibilità di essere vista; è solo l'eco di una Parola senza inizio che crea gratuitamente la possibilità di essere ascoltata.

"Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce".

Ciò che Dio dice a ciascuno di noi nelle tenebre del silenzio che ascolta, si esprime nella luce, secondo la grazia di ognuno, secondo la forma nella quale ognuno riceve e accoglie la gratuità divina. Ogni confratello della comunità ha il suo modo, o piuttosto i suoi modi, di esprimere

nella luce ciò che ascolta nel silenzio della notte. Forse alcune espressioni sono meno “artistiche”, ma quanto sono necessarie e fonte di gioia per gli altri!

In questa esposizione ci sono quindi solo cinque espressioni particolari e parziali che dicono in pieno giorno ciò che il nostro cuore ascolta nel silenzio.

Le icone di padre Jean-Marie hanno come due ante. Da una parte le icone tradizionali, quelle finestre aperte sull’eterno che ci fanno intravedere il volto di coloro che vivono nella luce piena. Da questo lato tradizionale emana poi il lato più personale, sperimentale, in cui la scrittura dell’iconografo si concentra su dei particolari di icone, come per penetrare ancor più profondamente nella luce divina di quei volti, di quegli sguardi.

Le sculture di fratel Pierre-Yves paiono anch’esse uscire dalle icone con la loro nobile sobrietà piena di tensione verso l’infinito. Il gesto di offerta, che caratterizza quasi tutte queste figure, trascina l’intera persona verso Dio, e noi con lei.

Fratel Claude espone delle sculture che ci rammentano che *ars* nel latino di san Benedetto vuole anche dire artigianato, abilità del fare al servizio della comunità. La bellezza monastica non vuole astrarsi dalla vita quotidiana, perché la luce di Cristo illumina ogni momento e ogni particolare dell’esistenza. L’oggetto utile, come un cucchiaio, ha anche il dovere di essere bello, di essere opera d’arte, come è bello il lavoro del monaco taglialegna compiuto a gloria di Dio.

Fratel Nicolas-Marie penetra in questa bellezza del quotidiano, la bellezza della creatura più umile, come possono essere una zucca, un vaso o un secchio, da cui traspare, se la si vuole vedere, la bontà generosa del Creatore. Un raggio che si posa su un vecchio mobile, la piega di una tovaglia sulla tavola: ogni particolare della realtà rivela che tutto ciò che esiste è buono perché è riflesso di una Bontà infinita.

Gli acquerelli del padre abate dovrebbero essere presentati da qualcun altro... Qualcuno ha notato che il tema che li percorre tutti è quello della libertà umana confrontata alla libertà di Dio. Dialogo fra libertà diverse che si esprime nell’atteggiamento di preghiera e di desiderio delle figure di monaci; dialogo delle libertà fra Dio e l’essere umano che si realizza perfettamente in Maria nel momento dell’Annunciazione, della Natività o ai piedi della Croce; dialogo delle libertà che interpella e coinvolge lo spettatore quando il quadro esprime il Volto del Dio fatto uomo.

Perché non c’è che una bellezza che ricapitola tutti i riflessi dell’universo e tutte le opere della nostra esposizione: la bellezza del Volto di Dio divenuto visibile nella nostra carne affinché ogni essere umano possa incontrarlo.

(traduzione di Ida Guidetti, rivista dall’autore)